



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di Laurea Triennale in

Scienze dell'Educazione e della Formazione

Curriculum Educazione della Prima Infanzia

Relazione Finale

L'Espressione emotiva attraverso la Psicomotricità nella Prima Infanzia

Relatore

Dott.ssa Silvia Tolomio

Laureanda

Marika Bergo

Matricola 1006889

Anno Accademico 2014/2015

A mio fratello Ettore

che è e rimarrà sempre nel mio cuore.

Grazie

ai mie genitori,

a mia figlia Francesca, a Luigi,

per la pazienza, l'affetto e il sostegno

datomi durante questi anni di duro studio

e crescita personale.

Indice generale

Introduzione.....	4
CAPITOLO 1	
LO SVILUPPO EMOTIVO NELLA PRIMA INFANZIA.....	6
1.1 Il percorso storico delle emozioni.....	7
1.2 Lo sviluppo emotivo-espressivo.....	10
CAPITOLO 2	
IL CORPO VEICOLO DI ESPRESSIVITÀ EMOTIVA	16
1.1 Le Posture Corporee: manifestazione di vissuti emotivi. .	18
1.2 Pulsioni: emersione ed evoluzione del conflitto.....	31
1.3 Struttura neurofisiologica dello sviluppo motorio.....	36
CAPITOLO 3	
CONTROLLO EMOTIVO ATTRAVERSO	
LA PSICOMOTRICITÀ E IL GIOCO SENSOMOTORIO.....	40
1.1. Approccio psicomotorio nella Prima Infanzia.....	41
1.2 Unità Educativa in ambito Psicomotorio.....	42
Conclusione.....	51
Bibliografia.....	52

Introduzione

“Qualsiasi gesto, postura o semplice movimento di un bambino sono sempre e comunque giustificati da una storia personale che spesso non conosciamo, da particolari stati d'animo non sempre decifrabili; quindi non vanno mai osservati o peggio ancora interpretati come aspetto a sé stante, ma considerati parte di un tutto, il linguaggio corporeo caratteristico di un bambino che, in quanto tale, può cambiare da soggetto a soggetto” (Vecchiato, 2007).

Durante l'esperienza del Tirocinio Formativo, ho potuto constatare l'importanza della sfera emotiva e la sua immediata traduzione in azione nel modo di interagire dei bambini. La profonda curiosità per la sfera psicomotoria unita all'interesse per lo sviluppo emozionale della prima infanzia, mi hanno spinto a voler approfondire questa tematica focalizzando i miei studi soprattutto sulla relazione tra il mondo delle emozioni e quello del movimento.

L'emozione è alla base dell'apprendimento, appartiene a un processo cognitivo e si qualifica come momento di valutazione della situazione che prepara all'azione relazionale. Tutti i processi di elaborazione delle informazioni si strutturano sulle emozioni.

Infatti, il principale e primario canale comunicativo appartiene al linguaggio non verbale, l'essere umano entra in relazione con il mondo e con i propri simili attraverso la gestualità fatta di mimica facciale, la comparsa del sorriso sociale, le posture le quali possiedono un alto valore comunicativo, sino ad arrivare al raggiungimento progressivo dei movimenti volontari e la loro coordinazione. Tutto parte da un'emozione, la cui etimologia deriva dal latino *ex motus* che esprime il nesso fra un universo puramente interno e il mondo di tutti.

Essa è manifestazione diretta di una sconosciuta agitazione, il nostro primo movente, primo motore. L'universo infantile esprime il "proprio sentire" in maniera genuina e quasi istantanea, traducendo in movimento tutto ciò che ancora non conosce per nome.

Essere testimone del complesso e affascinante processo evolutivo, assistere al suo intersecarsi tra corpo e mente, ha suscitato ulteriore necessità di conoscenza in merito all'argomento. Inoltre la carenza di informazione e formazione su tematiche inerenti la psicomotricità nell'ambito nido, hanno maggiormente motivato la scelta di presentare nella Relazione Finale approfondimenti che sottolineino l'unicità dello sviluppo della persona nella sua totalità partendo dalle emozioni.

La Relazione Finale si articola in tre capitoli, nel primo l'attenzione si focalizza sullo sviluppo emotivo della prima infanzia, una lettura che adotta una lente storica circa la dimensione emotiva e arriva ad analizzare l'argomento sotto un profilo psicologico-relazionale.

Il secondo capitolo tratta il ruolo delle *posture* nell'espressione emozionale, delle pulsioni sull'emersione del conflitto, e la struttura neurofisiologica dello sviluppo motorio.

Il terzo ed ultimo capitolo argomenta la funzione del gioco nello sviluppo infantile e presenta un'unità educativa in ambito psicomotorio che mette in evidenza l'elaborazione dell'Io emotivo attraverso attività ludiche psicomotorie.

CAPITOLO 1

LO SVILUPPO EMOTIVO NELLA PRIMA INFANZIA

Le emozioni si configurano come esperienze dinamiche che lasciano una profonda traccia e derivano dalla storia del rapporto con gli "oggetti" animati. Esse vengono delineate come processi complessi, multicomponentiali, intelligenti, interpersonali. Le emozioni possiedono una valenza intrapsichica in quanto permettono agli individui di prendere consapevolezza della realtà in rapporto alle proprie idee, aspettative, obiettivi; informano la persona stessa sulle modalità di vedere, vivere il mondo e quella determinata esperienza¹. La storia delle esperienze emotive costruisce l'immagine che il bambino ha di sé, del caregiver, del mondo.

Martha Nussbaum sottolinea nelle sue parole l'importanza della sfera emotiva affermando " Nel nostro mondo, le emozioni forniscono al bambino che cresce una mappa del mondo [...] Questa mappa emotiva ha una sua finalità evolutiva, perché insegna al bambino l'importanza dei suoi confini e lo salva da un senso di impotente passività di fronte al mondo "².

Le emozioni possiedono un' importante funzione comunicativa consentono ai soggetti di veicolare messaggi in modo più veloce ed efficace rispetto al linguaggio verbale, specie per i bambini, i quali privilegiano il canale emotivo-espressivo. Ed è qui che si colloca il concetto di intersoggettività primaria di *Trevarthen*³, una comunicazione tra menti veicolata principalmente dalle espressioni del viso instaurata tra bambino e caregiver in modo precoce che consente ad entrambi di

1 Cigala Ada e Corsano Paola, *Bambini nei contesti educativi: osservare per progettare. Metodologie per un pensiero progettuale nei servizi per l'infanzia*, Parma, Edizioni Junior, 2007, p. 28.

2 *Ibidem*.

3 Colwyn Trevarthen professore Neo Zelandese di psicologia infantile, focalizza i propri studi su neuropsicologia, comunicazione nell'infanzia, ruolo delle emozioni e motivazioni sullo sviluppo psicologico.

conoscersi e comunicare i propri bisogni⁴. Le emozioni non innescano solo un processo adattivo, ma consentono anche all'individuo di raggiungere una consapevolezza di parti di sé e delle situazioni che egli vive⁵. Esse coinvolgono mente e corpo⁶.

1.1 Il percorso storico delle emozioni

Le emozioni rappresentano una realtà molto complessa e per certi aspetti ancora sconosciuta nonostante siano state oggetto di interesse di filosofi e letterati. La loro complessità dipende dal fatto che esse hanno profonde radici neurobiologiche, sono un'esperienza soggettiva caratterizzata da importanti significati che si connettono con desideri e scopi⁷. Esse possiedono una valenza sociale e sono definite dalla cultura di appartenenza. Le emozioni costituiscono una realtà conflittuale e ambigua, nel momento in cui si tenta di regolarle esse si sottraggono a tale controllo trasformandosi in forme disordinate, mentre la loro completa libertà provocherebbe seri problemi gestionali nella vita di un individuo.

La vita umana senza emozioni sarebbe inconcepibile poiché ridurrebbe in modo significativo la nostra sopravvivenza e qualità della vita. In caso di emergenza le emozioni sono segnali di attenzione e priorità, di fronte a un pericolo esse orientano tutte le nostre risorse per poterlo affrontare. Dunque le emozioni svolgono una funzione fondamentale di adattamento, permettono di rispondere in modo pertinente e coerente agli stimoli esterni dell'ambiente circostante. Esse sono alla base dei legami sociali, costituiscono dei dispositivi basilari per stabilire, alimentare, mantenere, cambiare i rapporti.

4 Cigala Ada e Corsano Paola, *Bambini nei contesti educativi: osservare per progettare. Metodologie per un pensiero progettuale nei servizi per l'infanzia*, Parma, Edizioni Junior, 2007, p. 28.

5 *Ivi*, p. 29.

6 Oatley Keith, *Breve storia delle emozioni*, Oxford, Universale Paperbacks, il Mulino, 2004, p. 19.

7 *Ivi*, p. 7.

Le emozioni che noi oggi viviamo affondano le proprie radici in un tempo molto lontano e toccano la storia della nostra specie, esse crescono con la nostra esperienza a partire dalla nostra nascita. Dalla storia emergono tre visioni delle emozioni; la prima è evoluzionista, alcuni aspetti delle nostre emozioni risalgono a milioni di anni fa, quando l'uomo cominciò a distinguersi dalle altre specie meno dotate di risorse emotive e quindi non in grado di sopravvivere. La seconda concezione riguarda la storia personale dell'essere umano, e analizza l'evoluzione delle emozioni dalla nascita, grazie alle relazioni create durante l'infanzia, la terza si lega alla storia delle idee e dei movimenti sociali⁸.

In Grecia due millenni e mezzo fa, si tentava di definire il concetto emotivo intuendo che le emozioni sono maggiormente provocate dalla capacità dell'individuo di giudicare gli eventi in rapporto ad obiettivi, interessi, aspirazioni. La loro complessità è posta al centro di storie e narrazioni, noi leggiamo storie di emozioni. La prima opera letteraria dei greci giunta fino a noi, l'Illiade, esordisce con queste parole: "*Mein aeide theà*" ossia " Cantami, o diva, del Pelide Achille l'ira funesta".

Il poeta chiede alla musa di celebrare la collera di Achille contro Agamennone, questa emozione del più valente dei guerrieri greci, provocata da un affronto, innescò avvenimenti tali che quasi annientarono l'esercito greco⁹. Il primo a scrivere in maniera chiara su questa tematica fu il filosofo presocratico Democrito, che visse nel 500 circa a.C., affermando che "la medicina cura le malattie del corpo e la filosofia libera l'anima dalle emozioni". Le questioni affrontate all'interno del pensiero filosofico sono particolarmente rilevanti per la psicologia, poiché rappresentano un patrimonio ricco e complesso di conoscenze che hanno contribuito all'elaborazione delle diverse concezioni sull'emozione in ambito psichico.

8 Oatley Keith, *Breve Storia delle emozioni*, Oxford, Il Mulino, Universale Paperbacks, 2004, p. 13.

9 Ivi, p. 24.

Un primo contributo di notevole rilievo emerge nella teorizzazione aristotelica contenuta nel secondo libro della *Retorica*, dove le emozioni vengono descritte come reazioni-conseguenza di una valutazione cognitiva di stimoli specifici. Aristotele offre un'analisi moderna delle emozioni definendole "affezioni" che esercitano un'influenza sui giudizi degli uomini¹⁰. La valutazione è fondamentale per comprendere la sfera emotiva, il sistema umano delle emozioni è la mappa dei nostri valori. Anche per gli stoici le emozioni svolgono una funzione effettiva nell'economia dell'esistenza umana, pur caratterizzandosi nell'accezione di valore negativo e contrapposte al vivere "secondo ragione"¹¹.

In epoca medioevale le persone esprimevano le loro emozioni in maniera più marcata, successivamente, invece, con l'avvento del processo di civilizzazione avviatosi dal XVIII secolo, le corti e le famiglie aristocratiche imposero precise limitazioni¹².

Cartesio riuscì a costruire un ponte tra la visione scolastica medioevale e i concetti della filosofia moderna¹³. Egli condivideva il punto di vista stoico basato sulla convinzione che la forza dell'anima fosse data dalla capacità di vincere le passioni, ma nello stesso tempo la sua posizione teorica segna un punto importante nello sviluppo del pensiero filosofico, poiché introduce la separazione tra corpo e mente, aprendo la possibilità di studiare gli effetti che l'interazione tra queste due dimensioni esercitano sul fenomeno emotivo. Tale dicotomia darà luogo a un insieme di vincoli per lo sviluppo di un approccio cognitivo allo studio delle emozioni.

Spinoza scorre nelle emozioni alcuni paradossi indicati dagli stoici¹⁴. Secondo lo studioso, infatti, il cercare di controllare l'emotività in realtà rendeva l'uomo ancora più schiavo della stessa, per questo riteneva necessario accettare le emozioni per essere liberi di controllarle.

10 Barone L., *Emozioni e sviluppo Percorsi tipici e atipici*, Roma, Carocci Edizione, 2007, p. 22.

11 *Ivi*, p. 23.

12 Oatley Keith, *Breve storia delle emozioni*, Oxford, Universale Papebacks, il Mulino, 2004, p. 34.

13 Barone L., *Emozioni e sviluppo Percorsi tipici e atipici*, Roma, Carocci Edizione, 2007, p. 23.

14 Oatley Keith, *Breve storia delle emozioni*, Oxford, Universale Papebacks, il Mulino, 2004, p. 74.

Anche Darwin si interessò alle emozioni; nel 1872 infatti pubblicò *"L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali"* in cui metteva in luce che i programmi delle espressioni emotive erano stati installati nel sistema nervoso nel corso dell'evoluzione e agivano slegandosi dalla ragione¹⁵. Il nostro repertorio ereditario delle competenze sociali basate sulle emozioni ha favorito l'evoluzione dell'individuo fino ad oggi.

Secondo Darwin, le emozioni adulte si originano da condizioni precoci nello sviluppo del bambino, per questo la dimensione emotiva e la sua evoluzione riporta alla storia non scritta della specie umana¹⁶. L'emotività costituisce un termine fondamentale per la strutturazione della vita psicologica dell'essere umano¹⁷.

1.2 Lo sviluppo emotivo-espressivo

Le emozioni sono un evento eccezionale che potrebbero porsi al di sopra delle capacità di controllo del soggetto presentando notevoli ripercussioni interne. Questa condizione comporta una modificazione nell'attivazione dell'individuo, producendo delle reazioni comportamentali come ad esempio piangere, fuggire, saltare di gioia¹⁸. Le emozioni presentano delle caratteristiche precise costituite da valutazione cognitiva dello stimolo, una esperienza soggettiva, un'eccitazione fisiologica, un impulso all'azione e un comportamento manifesto¹⁹.

Come riporta Renzo Vianello, le componenti delle emozioni sono: la presenza di uno stimolo scatenante, che può essere di natura esogena oppure endogena, un vissuto soggettivo parzialmente cosciente, compresenza di risposte fisiologiche particolari (alterazione della

¹⁵ Oatley Keith, *Breve storia delle emozioni*, Oxford, Universale Papebacks, il Mulino, 2004, p. 42.

¹⁶ *Ivi*, p. 45.

¹⁷ Barone Lavinia, *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 257.

¹⁸ Vianello Renzo, *Psicologia dello sviluppo*, Perugia, Edizioni Junior, 2009, p. 230.

¹⁹ *Ibidem*.

respirazione, aumento della frequenza cardiaca), una reazione tonico-posturale generale di tensione o rilassamento, manifestazione nelle espressioni del viso, e infine attuazione di comportamenti esterni.

Inoltre, come sostiene lo stesso autore sopracitato, le emozioni svolgono tre funzioni specifiche: servono ad attivare l'organismo di fronte a situazioni eccezionali, a comunicare agli altri il proprio stato emotivo, a informare se stessi circa l'accadimento di un evento da affrontare e sulla capacità di gestire le proprie emozioni. Il bambino sin dai primi momenti del suo sviluppo, può essere considerato una persona attiva e organizzata, capace di inserirsi in una rete di scambi comunicativi con le persone che lo circondano. Il cervello si sviluppa molto velocemente nei primi due anni di vita, soprattutto negli ultimi due mesi di gestazione e in quelli successivi alla nascita in cui si assiste a una straordinaria integrazione di circuiti neuronali.

Il nuovo nato risulta essere corredato di tutte le caratteristiche necessarie al funzionamento emotivo. Tale predisposizione allo scambio è dovuto a un insieme di precursori che preparano il terreno ad uno scambio più complesso. Sin dalla vita intrauterina il feto è in grado di entrare in comunicazione con la madre sentendo e riconoscendo la sua voce. Questa prima esperienza di relazione ha un effetto emotivo fondamentale per il piccolo che impara a calmarsi riducendo il proprio battito cardiaco.

I neonati fin dalle prime ore di vita sono in grado di rispondere a precisi stimoli come ad esempio la fame o il dolore attraverso il pianto, contrazione del viso, riconosciuti dagli adulti come tipiche espressioni di base. La comunicazione si avvale di un canale non verbale, mezzo privilegiato dello scambio emotivo, che rappresenta la modalità più spontanea e immediata di espressività comunicativa che permane durante il corso dell'intera esistenza; tramite le espressioni del volto, il tono della voce, lo sguardo, la postura, l'emotività viene trasmessa con

minore dissimulazione rispetto la comunicazione verbale²⁰. Il piccolo a due mesi formula risposte esogene più modulate provocate da alcuni stimoli preferenziali quali il volto dell'altro, il tono della voce, lo sguardo.

Dal terzo mese il sorriso acquista una risposta strumentale: il bambino sorride con l'intenzione di raggiungere uno scopo, ossia l'avvicinamento della madre, mentre dal quarto mese esso viene articolato e coordinato con le altre espressioni del volto o non verbali. Inoltre fin dai primi momenti di vita il neonato è in grado di imitare diverse espressioni del volto dell'adulto tramite la posizione faccia-faccia, ripetendo l'azione, utilizzando anche movimenti di parti del corpo come l'apertura della bocca. Quest'ultimo dato è reso possibile grazie all'esistenza di "neuroni specchio" i quali attestano come nel gesto di imitazione caratterizzato dall'accoppiamento con l'altro, elemento di particolare importanza è dato dall'esperienza emotiva che collega la dimensione intersoggettiva sperimentata dal piccolo²¹.

Le emozioni, pur avendo un certo grado di stereotipia e di programmazione neurofisiologica innata, presentano una grande capacità di modificazione sia in virtù della plasticità dei sistemi neuronali da cui originano sia in virtù della ricchezza, adeguatezza degli scambi intersoggettivi in cui trovano espressione²².

La qualità del temperamento interagisce con la qualità delle cure materne che possono favorire oppure ostacolare lo sviluppo emotivo. La precocità dei sistemi di scambio intersoggettivi attesta come il neonato possieda una capacità di decodifica o di comprensione dei segnali emotivi veicolati dalle altre persone, dimostrando una forte sensibilità per i segnali espressivi.

Le forme precoci di intersoggettività durante il primo anno di vita, formano un essere competente per lo scambio emotivo con l'altro.

20 Barone L., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Roma, Carrocci Editore, 2012, p. 261.

21 *Ivi*, p. 262.

22 *Ibidem*.

La relazione diadica con la madre, principale fonte della vita emotiva del piccolo, si caratterizza per una prevalente interazione faccia-faccia, posizione che favorisce lo scambio diretto dei segnali emozionali, occupa un posto rilevante per lo sviluppo emotivo. È all'interno di quest'esperienza che il piccolo impara il significato delle emozioni, la loro importanza per il suo benessere. Studi di natura osservativa hanno messo in evidenza come semplici gesti espressi nella quotidianità, come l'allattamento, costituiscano dei micro-dialoghi, precoci scambi comunicativi che si alimentano grazie a forme di sintonizzazione emotiva.

Il volto della madre, sguardo, tono della voce, svolgono una funzione di specchio nei confronti dei diversi stati emotivi del bambino, permettendogli di riconoscerli e di entrare in contatto psicologico con i propri stati interni. A partire dai due mesi fino ai sei, la comunicazione diviene una vera e propria compartecipazione affettiva.

Traverthen parla di intersoggettività primaria, per sottolineare come questa prima forma di rapporto con l'altro sia strettamente dipendente dal comportamento dell'altra persona, al sorriso del bambino la madre risponde anch'essa con un sorriso; questa sperimentazione di funzionalità e armonia negli scambi emotivi si associano al primo senso del sé come possessore di stati interni.

Tra i due e tre mesi lo sviluppo dell'attenzione, della percezione, della sensorialità e della memoria costituiscono i *pattern* di identificazione delle interazioni significative, ovvero i precursori dell'attaccamento.

Dai sei mesi la maggiore capacità del bambino di esprimere una gamma più ampia di emozioni si unisce con la comparsa del gioco con gli oggetti come elemento di interazione con l'adulto²³. Intorno agli otto-dieci mesi, il bambino ricerca il commento affettivo dell'adulto specie nelle situazioni di incertezza, entrando in tal modo nel dominio

23 Barone L., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 265.

dell'intersoggettività secondaria, in cui il coordinamento dell'attenzione del caregiver e del piccolo consente a entrambi di sintonizzare i propri stati interni e al bambino di riconoscere la loro funzione. Tra i sette e i nove mesi si manifesta la paura dell'estraneo, il bambino dimostra disagio di fronte una persona non conosciuta, questo sancisce la comparsa di un meccanismo selettivo di preferenza sociale, in cui solo coloro che sono riconosciuti come affettivamente significativi, sono destinatari delle emozioni e della fiducia infantile.

Al secondo anno di vita l'attaccamento è consolidato, il bambino possiede un proprio modo di sperimentare protezione e aiuto da parte delle figure genitoriali, grazie alle ripetute interazioni con esse. Attraverso l'uso di alcuni metodi di osservazione, tra cui la *Strange Situation*, Ainsworth²⁴, individua diverse categorie attraverso le quali il piccolo esprime il suo bisogno di vicinanza²⁵.

Esse sono:

- **La categoria della sicurezza**, tipica di chi ha raggiunto un buon equilibrio tra bisogno di esplorazione, attaccamento e regolazione emotiva. I piccoli sicuri sanno regolare l'intensità dei loro stati d'animo grazie l'aiuto della persona adulta;
- **La categoria dell'insicurezza** distinta in altre due tipologie:
 1. **L'insicurezza di tipo evitante**, si contraddistingue per lo sbilanciamento a favore dell'esplorazione e dell'autonomia, i bambini "evitanti" cercano di sopprimere la loro risposta emotiva di disagio evitando l'adulto nella sua funzione di protezione cercando di risolvere le situazioni in modo autonomo;
 2. **L'insicurezza di tipo ambivalente-resistente**, si caratterizza per un'accentuazione dei comportamenti d'attaccamento e dipendenza, sono bambini propensi a usare la loro emotività in maniera esagerata con lo scopo di richiamare l'attenzione;

24 S. Ainsworth, psicologa canadese, allieva di J. Bowlby, esperta in psicologia dello sviluppo.

25 Barone L., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 266.

• **La categoria dell'attaccamento disorganizzato**, in cui si assiste all'impossibilità per il piccolo di attuare una strategia coerente che gli permetta di raggiungere l'obiettivo: mantenere la vicinanza con l'adulto.

Al terzo anno di età il bambino sperimenta le proprie capacità di autoregolazione, grazie allo sviluppo della memoria, e dell'apprendimento riesce a gestire con maggiore flessibilità le separazioni con le figure parentali e a veicolare le proprie emozioni anche attraverso il canale verbale e non solo comportamentale.

È importante sottolineare che se la componente motorio-espressiva non è ben integrata con la componente fenomenologica cognitiva potrebbe accadere che all'attivazione di un'emozione non succeda una risposta adeguata di natura motorio-espressiva²⁶. In assenza di un comportamento adeguato l'emozione rimarrà indebitamente attivata in quanto non riesce a trovare una propria modulazione, aumentando di intensità presenterà una carenza nella competenza emotiva.

La nostra vita psichica è costituita da un'essenziale origine psico-biologica che sviluppa una valenza comunicativa.

Le emozioni sono un patrimonio innato di risorse psicologiche, di cui l'essere umano si avvale per conferire significato agli eventi e per poterli valutare, esse sono una sorta di bussola che orienta attraverso le esperienze²⁷.

²⁶ Barone L., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 259.

²⁷ *Ibidem*.

CAPITOLO 2

IL CORPO VEICOLO DI ESPRESSIVITÀ EMOTIVA

***“Se è la ragione che fa l'uomo, è il
sentimento che lo guida”***

JEAN JACQUES ROUSSEAU

La civiltà occidentale risente dell'influenza di venti secoli di un dualismo teologico che vede contrapporsi corpo e anima. Nonostante l'evoluzione sociale, lo status del corpo è ancora fortemente influenzato da questa concezione culturale che si salda all'interno del nostro inconscio individuale e collettivo²⁸.

In tale dicotomia, l'anima essendo essenza divina è percepita come immortale ed abita il corpo per un tempo limitato. Quest'ultimo, invece, è solo materia, costituito da bisogni, piaceri e per questo oggetto di tutte le tentazioni: i desideri corporei corrompono l'anima²⁹.

Il cattolicesimo romano colpevolizza il corpo trasformandolo in un corpo immondo, impuro e le tracce di questa convinzione permangono nel nostro Super-io. Grazie al positivismo di *Auguste Comte* lo spirito verrà liberato e il corpo non più peccaminoso, diverrà oggetto d'analisi della scienza medica. Si arriva dunque a concepire la sfera corporea non più come un' entità a se stante ma una dimensione che si integra con quella emotiva, psichica dell'essere umano. Lo sviluppo di un'identità individuale adeguata si genera dall'unione somato-psichica dell'organismo. Il corpo possiede un proprio linguaggio che diviene esperienza tramite il movimento costruendo le basi esperienziali della

²⁸ Lapierre André, *Dalla psicomotricità relazionale all'analisi corporea della relazione*, Roma, Armando Editore, 2002, p. 7.

²⁹ *Ibidem*.

nostra psiche³⁰. Lo sviluppo del movimento e della vita psichica sono strettamente legati, essi formano nuclei rudimentali della percezione di sé che spingono il bambino all'azione, alla soddisfazione dei propri bisogni. È un linguaggio efficace in grado di veicolare all'interlocutore tensioni inerenti il bisogno presente, ma anche tutte le emozioni che fanno riferimento alle esperienze maturative precedenti; ogni persona possiede la capacità di recepire tale modalità di comunicazione corporea e di formulare risposte soggettive³¹.

È una modalità comunicativa gestita a livello dei centri sottocorticali, sede del sistema nervoso autonomo, che sfugge al controllo della mente e attiva il corpo sviluppando comportamenti che rispecchiano il nostro modo di entrare in relazione. L'espressività corporea consente ai bambini di dare voce a quella emotività sconosciuta e faticosamente gestibile. La risposta motoria in presenza di uno stimolo esterno o interno di natura emozionale, sarà una reazione adattiva in quanto attiverà i circuiti nervosi filogeneticamente precostituiti e i metacircuiti³².

Le esperienze psicomotorie svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione di ciò che viene definita unità corporea di base, il bambino interiorizza un modello di funzionamento del suo corpo che lo informa dove si trova, cosa deve fare. È una conoscenza circa le caratteristiche motorie, espressive, che consentono al piccolo di percepire il suo corpo globalmente.³³

30 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 27.

31 *Ibidem*.

32 La pressione esercitata dall'ambiente esterno e interno, crea nuovi circuiti nervosi chiamati metacircuiti che aumentano la qualità della vita di relazione del bambino, intensificando il collegamento tra talamo (sede dei neuroni intensivi) e l'ipotalamo (sede dei neuroni motori) si migliora la dinamica stimolo-risposta dell'organismo, si sviluppano le vie ascendenti della corteccia cerebrale, permettendo lo sviluppo nel bambino della progressiva conoscenza e coscienza di sé [...] La formazione dei metacircuiti neuronali, specifica dei primi mesi di vita è legata allo sviluppo ontogenico del bambino, alle esperienze che fa attraverso il corpo e il movimento, di adattamento all'ambiente sociale che lo accoglie.
Ivi, p. 31.

33 *Ivi*, p.111.

Il bambino durante la prima infanzia grazie al movimento, alle percezioni sensoriali provenienti dal suo corpo arriva a costruire uno schema corporeo³⁴ che gli consente di organizzare risposte maggiormente adeguate alla vita relazionale a seguito della regolazione posturale del corpo. Il piccolo arriva a sviluppare un immagine corporea³⁵ originata dalla somma delle posture, movimenti e sensazioni emotivamente significative, evidenziando il ruolo che queste svolgono nello strutturare la formazione psichica, proiettando nella mente del bambino una rappresentazione corporea globale. Il soggetto in età evolutiva arriva a costruire una coscienza di un sé corporeo, ossia la consapevolezza di possedere un corpo unitario e una propria identità, risultato di aver sperimentato sul proprio corpo, in ogni sua parte interna ed esterna, tutte le sensazioni legate al ciclo vitale (neurologico-fisiologico) e al ciclo esistenziale (psicologico-cognitivo). Si tratta di stati emotivi permanenti del sé che guidano il bambino nella costruzione del proprio Io, essi sono il motore della crescita: Il bambino misura il mondo con la scala delle emozioni che è solito vivere³⁶.

1.1 Le Posture Corporee: manifestazione di vissuti emotivi.

La *postura* corporea è una particolare posizione del corpo o di una parte di esso che il bambino assume per ottimizzare la sua vita di relazione. È determinata dalla somma di movimenti, aggiustamenti tonici, più o meno intenzionali che servono ad orientare il corpo verso l'esterno o verso se stessi per favorire l'espressione o ricezione di un

34 Lo schema corporeo è una conoscenza delle caratteristiche motorie, espressive, che permettono al bambino di percepire chiaramente la globalità del corpo nello spazio-tempo, grazie al quale il bambino impara a rapportarsi in modo corretto con sé stesso e l'esterno. Esso si costruisce attorno ai tre anni, a seguito delle esperienze di movimento e di quelle corporee, ottimizza la postura del corpo favorendo risposte relazionali più adeguate. Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 111.

35 Ivi, p.112. Tra i 0 e i 3 anni il bambino matura la consapevolezza di possedere un corpo unitario conseguente all'investimento erogeno che fa sulle diverse parti. Egli crea un immagine di sé data dalla somma di sensazioni parziali che sa riconoscere sul proprio corpo e che interiorizza identificandosi pienamente in esse.

36 Ivi, pp. 113- 114.

messaggio o bisogno³⁷. La *postura* corporea ha un alto valore comunicativo, è un'articolazione complessa, una sorta di linguaggio più evoluto. Si tratta di una chiara modalità per far conoscere al mondo chi è e cosa desidera il bambino.

Le *posture* del corpo si sviluppano parallelamente allo sviluppo psicomotorio, la maturazione neurologica e anatomica sollecita una motricità sempre più precisa che diviene mezzo per esprimere bisogni fisiologici e psicologici, contribuendo alla formazione del processo maturativo nel suo insieme. Infatti, le posture corporee che il bambino acquisisce nel tempo testimoniano la maturazione del processo di separazione-individuazione³⁸, supportandolo nella costruzione identitaria³⁹. Attraverso un' iniziale sensazione indifferenziata del proprio corpo il bambino arriva a percepire una dimensione unitaria di sé, come un insieme funzionale di diverse parti in contatto tra loro.

L'assunzione di precise *posture* indica la capacità del piccolo di sapersi orientare correttamente nello spazio e nel tempo e tramite la coordinazione dei movimenti crea un linguaggio con cui veicolare velocemente bisogni e la soddisfazione degli stessi. Le *posture* possiedono un alto valore emotivo intrinseco, esse attestano le difficoltà che accompagnano il bambino nel momento della separazione-individuazione⁴⁰.

37 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 71.

38 Il processo di separazione-individuazione elaborato da M. Mahler, inizia dagli otto-dieci mesi e prosegue fino ai due anni e mezzo-tre. Inizia con uno spostamento dell'investimento libidico, in un periodo in cui la motricità si è evoluta al punto da permettere un'estensione fuori dalla sfera simbiotica. Con il secondo spostamento d'investimento il bambino, ritira gran parte dei suoi investimenti dalla sfera simbiotica e li accentra sugli apparati autonomi del sé e delle funzioni dell'Io: motricità, percezione, apprendimento. Tuttavia è presente una lunga tappa transitoria che separa l'accesso alla nozioni di permanenza dell'oggetto in senso piagetiano dall'accesso di nozione di permanenza dell'oggetto libidico. La permanenza dell'oggetto libico significa che l'immagine materna è intra-psichicamente disponibile per il bambino, dandogli sostegno e conforto, cioè è acquisita una buona immagine d'oggetto interno stabile e sicuro. Il processo di individuazione si caratterizza per periodi transitori di riavvicinamento allorché il bambino dubita di perdere il suo oggetto libidico interno; questo spiega la presenza di numerose regressioni presenti in questa fase. (Marcelli, 2006, p. 34)

39 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 71.

40 Ivi, p. 72.

Per comprendere l'importanza delle *posture* corporee occorre soffermarsi sul significato di corpo oggetto parziale.

Il feto e successivamente il bambino durante i primi mesi dopo la nascita, è immerso in una condizione esistenziale definita fantasma. In questa fase il piccolo si identifica con particolari sensazioni corporee come la fusione e la diffusione formulando la prima percezione di sé. Il mondo gli si presenta come caotico, contraddistinto dalla presenza e assenza di immagini, suoni, oggetti, in cui il corpo è percepito come parte di questo insieme.

Nei primi momenti di vita il bambino si percepisce come corpo parziale, ossia tante parti singole scollegate tra loro. Anche la realtà è vissuta secondo tali caratteristiche, ad esempio la madre non è sentita come unità ma come seno che nutre, viso che sorride, mano che accarezza, cuore che batte, ogni parte è percepita come fenomeno disgiunto dagli altri⁴¹.

La costruzione dell'unità avviene gradualmente in relazione al soddisfacimento dei bisogni fisiologici e psicologici, i quali possiedono un'alta valenza emozionale. Attraverso l'aggregazione delle diverse parti, il fantasma diviene sempre più definito e dall'insorgere di un bisogno si crea una tensione emotiva che produce a sua volta un aumento del tono muscolare, tradotto in movimento delle diverse parti del corpo.

Il soddisfacimento del bisogno riporta a un equilibrio interno ed esterno del corpo. La concatenazione di tali sequenze si basano su una variabile fondamentale: quella temporale. Occorre, infatti un tempo adeguato tra l'insorgere del bisogno e la sua soddisfazione. Un tempo troppo lungo potrebbe aumentare la tensione interna e quella del tono muscolare e rendere inefficace la strategia comunicativa del lattante, poiché meno funzionale allo scopo; mentre un tempo ridotto di

41 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 72.

esposizione alla tensione, come nel caso di una madre troppo ansiosa che provvede immediatamente a soddisfare il bisogno del figlio, non permette all'organismo di attivarsi in tutte le sue sequenze motorie, riportando in maniera repentina il corpo in uno stato di calma⁴². Tutto questo si ripercuote sulle *posture* corporee che prive di motivazione impoveriscono il loro bagaglio espressivo-comunicativo.

Tra i nove e i dodici mesi di età, il corpo dal punto di vista neuromotorio, inizia ad essere vissuto come oggetto totale, il bambino diviene consapevole del suo movimento ed è in grado di ottimizzare le cause-effetto del suo agire. Si tratta di un corpo emozionale generato dall'interiorizzazione di differenti esperienze emotive esperite a livello corpo-parziale nel periodo della separazione-individuazione.

L'esperienza emotiva vissuta dal piccolo, a seguito della soddisfazione di un bisogno da parte del corpo oggetto parziale, lo porta a costruire una prima conoscenza di sé. La somma delle diverse esperienze parziali crea un corpo unitario che lega intrinsecamente somatico ed emozionale sviluppando una coscienza di sé, rendendo il bambino autonomo nella risposta ai propri bisogni⁴³.

La forte valenza emozionale della costruzione dell'oggetto parziale e la sua trasformazione in oggetto totale, influenzano il modo di relazionarsi del bambino con il mondo circostante plasmato a sua volta dalle relazioni primarie con la madre. Egli arriva dunque a costruire un oggetto parziale-totale buono o cattivo⁴⁴ basato sulla capacità della madre di rispondere in maniera adeguata alle esigenze del proprio

42 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, pp. 73- 74.

43 *Ivi*, pp. 74-75.

44 Per il bambino diviene fondamentale consolidare la propria identità esercitandosi nel suo potere; per questo ha bisogno dell'aiuto dei genitori ma anche e soprattutto della loro distanza-assenza. La madre troppo invadente, che soddisfa velocemente i bisogni del figlio si trasforma in oggetto totale cattivo, poiché compromette la capacità di autonomia del piccolo. Mentre il genitore che lascia il figlio da solo e non lo protegge eccessivamente, lo aiuta nella maturazione emozionale trasformandosi in un oggetto totale buono, consentendogli l'attivazione di una sequenza corporea funzionale alla comunicazione dei propri stati interni.
Ivi, p. 79.

figlio. La soddisfazione dei bisogni durante il primo anno di vita, è guidata dal principio di piacere, il piccolo si pone al centro del mondo nella convinzione che tutto sia prodotto dalla sua volontà. Le ripetute esperienze positive o negative diventano riferimento anche per le future relazioni. Le singole posizioni corporee racchiudono in sé movimenti, modulazioni toniche, con valenza emozionali differenti.

Esistono *posture* comuni in tutti i bambini che si uniscono allo sviluppo filogenetico dell'uomo, geneticamente predisposte e spontaneamente manifeste nei primi anni di vita.

Spitz li definisce *organizzatori sociali: il sorriso sociale del terzo mese, l'angoscia dell'ottavo, l'opposizione del diciottesimo*⁴⁵.

Guardando in modo più ravvicinato le *posture*, si osserva che intorno al terzo mese compare il *sorriso sociale*, è sufficiente l'avvicinarsi di una persona per attivare nel bambino un sorriso che generalmente è accompagnato anche da gorgheggi. Il sorriso diviene una strategia relazionale che predispone l'inizio della comunicazione. Esso esprime un'emozione positiva ma nello stesso tempo mette in evidenza come il corpo riesca ad emanare segnali con lo scopo di captare l'attenzione e le cure del *caregiver*⁴⁶. Si decodificano in tal modo le *posture corporee* adottate dall'infante e associate al sorriso: di *apertura e di contatto*.

Quando un bambino si trova di fronte al volto umano prova eccitazione e questo produce un aumento del tono muscolare⁴⁷, il corpo comunica questa emozione distendendo braccia e gambe, in una chiara posizione di apertura verso l'interlocutore.

45 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 82.

46 Ivi, pp.82- 83.

47 Il tono muscolare è la forma più arcaica del comportamento umano, attraverso le sue variazioni esso rappresenta l'elemento base del linguaggio corporeo [...] varia da persona a persona in quanto è conseguenza di esperienze emotive individuali [...] Il tono muscolare è quella particolare contrazione dei muscoli che consente di mantenere l'equilibrio contrastando la pressione esercitata sul corpo dalla gravità terrestre, di reagire velocemente agli stimoli interni ed esterni, organizzando l'azione per favorire l'adattamento all'ambiente circostante. I Centri deputati al controllo del tono muscolare sono collocati nel settore sottocorticale del sistema nervoso, denominato cervello rettile [...] è il cervello primario controllato dal sistema nervoso autonomo e indipendente dalla nostra volontà. Ivi, p. 29.

Con il progredire dell'età la *postura* si modifica e al sorriso il bambino accompagna una inclinazione del capo verso destra che indica la propensione all'incontro. La posizione del collo veicola messaggi di socializzazione particolarmente significativi; un capo eretto indica la volontà di affermare la propria supremazia, esprime un atteggiamento aggressivo, un capo piegato con lo sguardo basso è indice di sottomissione ed è privo di ostilità.

Nella *postura* di contatto il bambino alterna un tono muscolare più alto a uno più basso cercando di adattarsi il più possibile all'ambiente esterno con l'intento di avviare una forma di comunicazione.

L'angoscia dell'ottavo mese è una peculiare espressione emotiva vissuta comunemente da tutti i bambini in presenza di persone estranee. In questa situazione l'infante irrigidisce tutto il corpo, tende le gambe, gesticola con le braccia e scoppia in grida e un pianto difficilmente consolabili. Lo sconosciuto scatena la consapevolezza che la madre può anche non essere costantemente presente e questo attiva un impatto emotivo che richiama velocemente relazioni di cura verso di sé, una sorta di istinto di protezione⁴⁸.

In questi momenti il bambino assume *posture corporee di difesa* caratterizzate da erezione del capo verso l'alto, irrigidimento del tono muscolare che investe tutto il corpo. Il bambino inizia a gesticolare ma i movimenti del corpo diminuiscono nella misura in cui il tono aumenta e la tensione si trasforma in pianto e grida; il bambino ricerca un contatto rassicurante e lo esprime con l'abbassamento del capo e chiusura del corpo⁴⁹. Crescendo, il piccolo che si troverà ad affrontare stimoli negativi adotterà altre strategie, seppur continuando a presentare un tono muscolare alto, esso non si irrigidirà completamente permettendo maggiore reattività all'evento.

48 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 85.

49 *Ibidem*.

Il bambino che vive a livello emotivo una situazione minacciosa prepara il suo corpo a due azioni: *fuga e aggressione*.

Quando le *posture* e i movimenti sono di fuga indicano che lo stimolo è vissuto come particolarmente forte, in questo caso il movimento consente al soggetto di scaricare la tensione, le braccia si piegano, le mani raggiungono la massima apertura rievocando una sorta di scudo, in segno di protezione, tronco e gambe coordinano un movimento opposto rispetto allo stimolo negativo.

Quando invece il bambino decide di affrontare lo stimolo che lo spaventa, la *postura* del corpo cambia, diventa di aggressione, il tono aumenta, le braccia si allungano in avanti, le mani si chiudono a pugno oppure le dita si piegano come fossero artigli, e il corpo si prepara all'impatto⁵⁰. Ora il tronco e le gambe coordinano movimenti veloci e mirati che vanno incontro a ciò che è stato percepito come minaccia-pericolo. Se lo stimolo risulta essere eccessivo il bambino sceglie una terza strategia: individua un oggetto o situazione alternativa sulla quale scaricare la propria tensione. Osservare la presenza di *posture di apertura e postura di fuga o di aggressione* dettate dalle emozioni, aiuta a individuare lo stadio raggiunto del processo emotivo-maturativo del piccolo.

Per quanto concerne *l'opposizione del diciottesimo mese*, periodo in cui emerge la contrarietà alla proposta dell'adulto e la volontà di affermare il proprio Io, le *posture* adottate sono di *offesa o di affermazione*. In questa fase il bambino subisce una regressione nelle capacità di autocontrollo, si sporca maggiormente, è disordinato, e sotto il profilo emotivo manifesta maggior instabilità. Egli attua comportamenti aggressivi e di tipo pulsionale, come graffiare, sputare, tirare i capelli dell'altro, ed è meno propenso alla sopportazione delle frustrazioni.

⁵⁰ Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 86.

Il bambino matura l'aggressività vicaria, ovvero indirizza le proprie azioni aggressive su un soggetto più debole⁵¹.

Nelle *posture di offesa* il tono aumenta, il busto eretto piegato leggermente in avanti, le gambe in asse con il corpo delineano una postura di equilibrio in cui i piedi sono posizionati saldamente al suolo, esse si concretizzano in un gesto che interessa una specifica parte del corpo, ad esempio un pugno, un calcio. Il gesto, sottende al desiderio di uscire dalla dipendenza genitoriale, possiede una forte valenza emotiva opposta al sentimento d'amore parentale.

La naturale evoluzione di tali *posture* sono quelle di *affermazione*. Il movimento è più globale, il tono si mantiene alto, la testa eretta, braccia, tronco e gambe si muovono in maniera coordinata e assumono una posizione di apertura con le braccia e le mani protese in avanti per dimostrare di essere più forti e più grandi⁵². L'affermazione è più dimostrativa che reale, il bambino tenta di differenziarsi dal genitore.

Esistono poi, *posture corporee* denominate di *fusione* e *diffusione* anch'esse indicatori del processo di maturazione del bambino. Sono quelle *posture* che esprimono il bisogno regressivo-fusionale del piccolo; a volte le posizioni e le sequenze di movimenti adottati favoriscono il soddisfacimento del bisogno fusionale, altre volte guardano alla realizzazione di un bisogno di natura relazionale.

Tra queste si distinguono *posture fusionali introverse* e *posture fusionali estroverse*.

Il bisogno fusionale è caratterizzato da stati d'animo che si ripercuotono sul modo di muoversi e di atteggiarsi del piccolo⁵³. Nonostante ogni bambino possieda un proprio modello espressivo, esistono *pattern* comportamentali simili in tutti i soggetti in età evolutiva.

51 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 88.

52 *Ivi*, p. 89.

53 *Ivi*, p. 90.

Alcuni movimenti possiedono la peculiarità di riflettere il vissuto del piccolo tramite l'alternanza di momenti di affermazione ad altri più regressivi. In genere a seguito di un periodo piuttosto lungo di espressione motoria affermativa si nota una diminuzione del suo raggio d'azione.

Le *posture fusionali introverse* si possono esternare attraverso movimenti diretti verso spazi più ristretti, come gli angoli di una stanza e dalla ricerca del contatto morbido con l'adulto e gli oggetti, oppure per i più grandi assumendo posizioni più contenute. Sono movimenti circolari. Possono riguardare *posture dinamico-statiche*, come quella di auto contenimento; stringere a sé il proprio corpo consente al tono di rimanere piuttosto alto, mentre aumentando la postura di appoggio con il pavimento si avverte un abbassamento del tono stesso.

Differenti sono le *posture fusionali vere e proprie*, nelle quali il bambino avverte la necessità di soffermarsi per tempi più lunghi in posizione fusionale regressiva, chiudendo gli occhi, portando il dito alla bocca, assumendo posizioni fetali, dove il respiro è calmo e il battito cardiaco è lento. È una sensazione che pervade l'intero corpo. Sono *posture* che vengono velocemente sostituite da attività di affermazione contraddistinte da una forte intensità emotiva⁵⁴.

Le *posture fusionali estroverse* fanno riferimento alla dinamica interna del bambino che in presenza di un bisogno trova nell'azione un soddisfacimento autonomo, ma necessita nel contempo di poterlo rivivere più intensamente all'interno di una relazione affettiva, per sentire nuovamente quelle condizioni sensoriali che rievocano lo stato prenatale. Anche queste si possono manifestare in un movimento circolare o in una zona limitata a due, dove il bambino si muove in maniera più lenta in uno spazio ristretto in cui è già presente un'altra persona.

⁵⁴ Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p.92.

In questo caso il bambino sceglie un compagno che esprima un bisogno simile, quindi il tono muscolare si abbassa, l'azione rallenta e si avvia una comunicazione fatta di imitazioni posturali. L'incontro e la relazione soddisfano il bisogno regressivo reciproco e motivano entrambi i soggetti in fase evolutiva a riprendere una ricerca affermativa.

Le *posture statico-dinamiche* a due, veicolano gli stati interni e relazionali, alternando posture regressive e di diffusione in un ritmo sintonizzato, portano i due bambini a giocare insieme. Quando il movimento circolare si riduce, questo si trasforma in frontale permettendo al bambino di avvicinare e allontanare l'altro in base alle proprie necessità emotive, instaurando una certa intimità⁵⁵.

Nelle *posture fusionali a due* vere e proprie i bambini avvertono un bisogno regressivo più ampio e ricercano posizioni corporee di tipo fusionale. Si osservano due diverse situazioni: il bisogno di un bambino che prevale su quello dell'altro, dove uno dei due ricerca una posizione d'appoggio sul corpo del compagno per abbandonarsi, mentre l'altro mantiene una postura di contenimento simulando la relazione figlio-genitore⁵⁶. L'altra situazione, invece non vede la predominanza del bisogno di un soggetto rispetto a quello altrui e il rapporto si caratterizza per posture uguali determinando maggior contatto corporeo.

Le *posture di diffusione* sono legate soprattutto alla sensazione di crescita e quelle provenienti dal movimento; la diffusione è strettamente legata allo sviluppo motorio, pensato come corpo che cresce e a quello emozionale che struttura la formazione dell'apparato psichico.

In tutte le *posture* che il bambino assume spontaneamente nelle diverse fasce d'età, sono presenti la *posizione prona* e *supina*. In quest'ultima eloquente è la posizione delle braccia; verso l'alto il bambino sperimenta i primi movimenti e impara a dare un orientamento spaziale, se protese e mantenute in avanti con la gesticolazione di mani

⁵⁵ Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, pp. 93-94.

⁵⁶ *Ivi*, p. 94.

e dita, il piccolo sta comunicando bisogni di diffusione e affermazione⁵⁷. Attraverso questa posizione prettamente centrifuga, il piccolo esplora e si prepara a conquistare lo spazio, la testa protesa verso l'alto accompagna il movimento delle braccia. A ciò in genere segue un movimento rotatorio e la *posizione prona*.

Nella *posizione supina centripeta* il piccolo allunga mani e braccia (e anche gambe in alcuni casi) verso l'esterno sbattendole ripetutamente, incrociandole, sovrapponendole; il suo interesse è rivolto verso sé stesso, la sua attenzione è focalizzata a conoscere le percezioni provenienti dal proprio corpo⁵⁸.

Nella diffusione verso la relazione le braccia si orientano verso qualcosa o qualcuno che suscita interesse. Il tono è mantenuto morbido per facilitare il bisogno relazionale del bambino, la testa appoggiata al suolo ruota da una parte all'altra accompagnando l'orientamento spaziale delle braccia. Spesso sono presenti vocalizzi che rafforzano la necessità del bambino di entrare in contatto con il mondo esterno.

Anche la *postura di prono* esprime una regressione, ed è privilegiata dal bambino anche quando gioca. Nel suo significato di diffusione verso lo spazio, si nota come il bambino spinga in maniera decisa le mani contro la superficie su cui è appoggiato fino a formare un arco dorsale, attraverso la sua ripetizione permette al soggetto in età evolutiva di raggiungere l'equilibrio; è una *postura* che esprime una chiara affermazione.

Mentre nella diffusione verso di sé, il bambino è in contatto con il suolo tramite la pancia e cerca con i suoi movimenti di creare una superficie d'appoggio sempre più ampia, strusciando gambe, braccia, viso in modo alternato. Il movimento rimanda una sensazione somatica piacevole di sé.

57 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 96.

58 Ivi, p. 97.

Nella diffusione verso una relazione il bambino disteso a pancia in giù muove braccia in avanti e indietro a destra e a sinistra, gesticola con mani e dita, la testa rimane orientata e si muove sullo stesso asse su cui si agitano le braccia⁵⁹; queste ultime protese in avanti comunicano un significato di ricerca di diffusione-relazione, proprio come per le *posture di supino*.

Anche la *postura da seduto* è un importante indicatore dello *status* emotivo, avente valenze regressive oppure di diffusione. Rivelatrice appare essere la posizione delle gambe, se queste sono appoggiate interamente al suolo o piegate su di un'ampia superficie di contatto, il tronco ricurvo in avanti, il tono muscolare è basso, le braccia e mani appoggiate nello spazio dietro delimitato dalle gambe, il messaggio trasmesso dal bambino è di non essere disponibile alla comunicazione e alla relazione con gli altri. Invece, se il bambino seduto mantiene il busto dritto o leggermente piegato all'indietro, le ginocchia piegate verso l'alto aperte oppure chiuse, il piccolo ricerca un equilibrio statico prima di attuare un'azione di diffusione⁶⁰.

Altra *postura* comune nell'agire ludico del bambino è la *quadrupedia*, essa compare intorno ai sei-otto mesi, ed è una posizione intermedia. Se è di tipo diffusionale, la *postura corporea* presenta un uguale contrazione muscolare in tutte le parti in movimento, testa eretta, braccia tese, crea un'inclinazione dal basso verso l'alto del tronco e permette uno spostamento più veloce. Il bambino in questa situazione imita gli animali forti feroci, comunicando un forte bisogno di affermazione. Nella *quadrupedia fusionale* il tono muscolare è più basso, braccia e gambe in contatto con il suolo rimangono in tensione, il movimento è lento il capo inclinato verso il basso. Il bambino richiede cure, attenzione.

⁵⁹ Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 98.

⁶⁰ *Ivi*, p. 100.

La *deambulazione* (dodici-tredici mesi) e la *corsa* (diciotto-ventiquattro mesi) rappresentano le *posture* più significative rispetto allo stato interiore-emotivo del bambino, i movimenti possono essere *centripeti* o *centrifughi* a seconda che il bambino avverta un bisogno regressivo oppure di diffusione.

Le *posture* del corpo possono essere considerate un dialogo posturale, il messaggio corporeo veicolato dal bambino è unidirezionale fino ai tre anni, poiché egli si percepisce come centro del mondo e ancora soggetto al principio di piacere che richiede il soddisfacimento del bisogno primario⁶¹. Il dialogo corporeo è condizionato dall'immatunità del bambino, affinché si sviluppi una comunicazione occorre adattare il nostro dialogo posturale con quello del piccolo. La simultaneità dei movimenti e la riproduzione della stessa sequenza motoria diviene una guida per il bambino, la condivisione della *postura* rafforza il valore emotivo-affettivo e la sua efficacia⁶².

Il corpo è il motore principale dello sviluppo, luogo di emozioni, stati d'animo legato alla ricerca del soddisfacimento dei bisogni. Le sensazioni corporee sono vissute come emozioni positive o negative.

I sentimenti primari ossia stati emotivi permanenti, orientano il bambino a costruire una propria identità, stimolandone la crescita. La stessa motivazione che spinge all'azione, nasce dall'incontro tra i sentimenti primari interiorizzati e le sensazioni-emozioni che il bambino percepisce venendo a contatto con il mondo esterno. La struttura e funzionamento della vita psichica è un'esperienza di coscienza emozionale⁶³ che progressivamente costituisce il sé. L'uso del linguaggio corporeo rappresenta il modo migliore per dialogare con il soggetto in età evolutiva.

61 Vecchiato Mauro, *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 108.

62 *Ivi*, p. 110.

63 *Ivi*, p. 114.

1.2 Pulsioni: emersione ed evoluzione del conflitto.

L'elemento maggiormente rivelatore della personalità e dei conflitti è il comportamento relazionale⁶⁴. L'io è principalmente un io corporeo, che privilegia sensazioni sviluppate dai contatti con il corpo. Si tratta di uno spazio interiore che emette sensazioni vissute nell'immaginario inconscio, le sue caratteristiche propriocettive permettono di sentire in ogni momento in quale posizione si trova una precisa parte del corpo e quale movimento essa sta compiendo. In genere tra i sei e i diciotto mesi i movimenti ancora disgiunti si uniscono e formano una rappresentazione globale; è nell'immagine a specchio che si costruisce il primo abbozzo dell'io⁶⁵.

L'immagine dell'io si identifica con l'immagine di un simile, il bambino quando pronuncia le prime frasi parla di sé in terza persona, poi con il sopraggiungere della fase anale⁶⁶, il manifestarsi della pulsione di impossessamento e l'opposizione aggressiva, utilizzerà il pronome "io", costruendo l'io corporeo conscio. L'immagine del corpo è pluridimensionale, è data dalla sintesi di sensazioni corporee che possiedono una forte carica affettiva. La pulsione di aggressione espressa attraverso comportamenti aggressivi, mira all'affermazione di sé nella relazione con il mondo e con gli altri, e procura una sensazione di piacere per chi la mette in atto. Tale pulsione è presente sin nella fase orale⁶⁷ quando il neonato tramite un atto aggressivo di affermazione

64 Lapierre André, *Dalla psicomotricità relazionale all'analisi corporea della relazione*, Roma, Armando Edizioni, 2002, p.176.

65 *Ivi*, p. 86.

66 Dai due ai tre anni comincia l'acquisizione del controllo sfinterico. La sorgente pulsionale diviene la mucosa ano-rettale e l'oggetto della pulsione è rappresentato dalla massa fecale i cui significati sono multipli. Il piacere erotico della ritenzione, la passività e sottomissione, si oppongono al piacere aggressivo di controllare, dominare e possedere. M. Daniel, *Psicopatologia del bambino*, Milano, Elsevier, 2011, p.28.

67 Da 0 a 12 mesi, la fonte della pulsione è la bocca e le cavità orali. L'oggetto della pulsione è il seno materno, che stabilisce la "soddisfazione libidica" basata sul bisogno fisiologico di nutrirsi. Lo stadio orale primitivo che va dai 0-6 mesi, si caratterizza per il prevalere della suzione, mentre lo stadio orale tardivo si contraddistingue per il desiderio di mordere. Quindi il bambino alterna il desiderio di succhiare a quello di mordere l'oggetto e di distruggerlo. *Ivi*, p.27.

vitale, la suzione, comunica il suo desiderio di vivere⁶⁸.

Dai nove mesi circa appare un'aggressività di possesso caratterizzata dalla nascita della gelosia, rifiuto di dividere l'attenzione dell'adulto e gli oggetti con un altro bambino. Questa fase è legata alla nascita dell'io corporeo, momento in cui il bambino avverte la propria unità corporea. Intorno ai diciotto mesi la relazione con l'adulto è maggiormente conflittuale. Il cambiamento comportamentale si verifica quando il bambino entra nella fase anale, contraddistinta dal raggiungimento del controllo muscolare e nella fattispecie degli sfinteri (v. Commento precedente).

L'aumentata capacità di controllo degli sfinteri, permetterà il sorgere della pulsione di impossessamento, della volontà di affermarsi sull'ambiente e di imporre il proprio "potere" sul mondo, quindi il desiderio di distruggere ciò che vi si oppone. Tale pulsione originariamente non è aggressiva, lo diventa quanto incontra opposizioni, essa si esprime soprattutto verso i due anni di età, durante la fase oppositiva, in cui il "no" è la negazione e la distruzione del potere dell'adulto, e l'affermazione della propria identità⁶⁹. Nel contempo esiste altresì una pulsione di movimento primitiva, base della stessa pulsione di vita, è il movimento presente già in utero senza apparente finalità, che parte da bisogni fisiologici e crea il desiderio psichico.

Freud ha dimostrato come nell'essere umano, lo psicologico si origina dal biologico, come il bisogno fisiologico crea il desiderio psichico e la soddisfazione del bisogno il piacere; applicando questo principio al bisogno biologico di movimento si crea tutta una organizzazione psichica fatta di soddisfazioni, piaceri, frustrazioni, divieti, responsabile della formazione dei fantasmi e conflitti inconsci⁷⁰.

⁶⁸ Lapierre André, *Dalla psicomotricità relazionale all'analisi corporea della relazione*, Roma, Armando Edizioni, 2002, p. 61.

⁶⁹ *Ivi*, p. 63.

⁷⁰ Lapierre A., B. Aucouturier, *La simbologia del movimento, psicomotricità ed educazione*, Cremona, Edipsicologiche, 1978, p. 46.

Ogni modulazione tonica, ovvero ogni contenuto emozionale del gesto, essendo collegata con le strutture più arcaiche del cervello sollecita sensazioni del piacere primitive che sono in rapporto con la pulsione vitale del movimento biologico. È qui che nascono i conflitti che spingono al desiderio di movimento. Attraverso tale impulso si descrivono le tensioni toniche personali⁷¹. La pulsione di vita è una tappa fortemente regressiva, di cui è possibile spiegare il simbolismo solo tramite il richiamo di sensazioni arcaiche.

L'im maturità del sistema neuromotorio non permette al bambino, nei primi mesi di vita, di usare la motricità volontaria.

Per contro il suo sistema tonico è perfettamente sviluppato tanto sul piano sensitivo quanto sul piano motorio. Attraverso l'organizzazione molto arcaica di questo sistema tonico, il bambino stabilisce i suoi primi contatti con il mondo esterno a livello precosciente; da ciò emerge la coscienza legata al piacere biologico della vita e la percezione di piacere⁷². Tutto ciò che rompe questo ritmo vitale viene vissuto come aggressione tonica. È a questo livello d'organizzazione tonico-emozionale che il bambino vive una sensazione tattile, l'incontro del movimento dell'altro; da questo contatto può scaturire armonia oppure contrasto⁷³.

L'accordo delle pulsioni toniche deriva da una comunicazione fusionale utile alla sicurezza affettiva del bambino in quanto egli non si percepisce separato dall'altro. Anche nel contatto oggettuale pensato come una sorta di "trasmettitore di tensione", emerge chiaramente una prima ricerca di opposizione, nella quale l'aggressività è simbolizzata. Infatti l'utilizzo di particolari materiali come bastoni, corde, cerchi, tessuti consentono di tirare gli altri a sé o di respingerli⁷⁴.

71 Lapierre A., B. Aucouturier, *La simbologia del movimento, psicomotricità ed educazione* Cremona, Edipsicologiche, 1978, p. 47.

72 *Ivi*, p. 50.

73 *Ivi*, p. 51.

74 *Ivi*, p. 54.

Quando le tensioni sono scaricate nasce un equilibrio che anticipa l'accordo. Dal momento in cui il bambino scopre il proprio potere d'agire sul suo corpo, sugli oggetti e gli altri, si percepisce come soggetto che esercita la propria azione liberamente. Il bambino reagisce con un'aggressività primaria quando incontra la resistenza oppositiva al suo desiderio di esistere, alla realizzazione dei suoi progetti.

Tale pulsione di vita emerge soprattutto nel gioco libero con gli oggetti: il pallone che scappa in direzione opposta a quella voluta, l'oggetto troppo pesante, troppo piccolo, l'equilibrio precario. È attraverso la ripetizione dei movimenti che il bambino impara a gestire l'aggressività distruttrice causata dall'insuccesso, e a sviluppare perseveranza e sopportazione alle frustrazioni; egli impara a confrontarsi con i limiti della sua libertà e con gli altri⁷⁵.

Il divieto morale da parte dell'adulto, vissuto come minaccia di morte o rifiuto, esercita un ruolo particolarmente rilevante nell'inibizione motoria del bambino. Il conflitto tra pulsione e divieto, una volta che questo è stato interiorizzato, svilupperà un Super-lo eccessivamente rigido che impedirà ogni espressione spontanea del bambino. Si arriva, così, alla rimozione del desiderio di affermazione e l'imporsi di un desiderio regressivo che ricerca una sicurezza affettiva di fusione con il mondo; vi è la ricerca dell'assenza⁷⁶.

Freud la definisce "pulsione di morte", una reazione abbandonica dinanzi alle difficoltà legata al periodo prenatale. Il fantasma di morte richiama uno stato di fusione e di indifferenziazione percettiva, in cui l'essere non ha coscienza della sua esistenza propria, la quale risulta essere separata dal resto dell'universo. La ricerca inconscia dell'assenza può trovare un'espressione simbolica, nei differenti atteggiamenti sintomatici, quali inibizioni, passività e pigrizia, che sono assenza di

⁷⁵ Lapierre A. Aucouturier B., *La simbologia del movimento, psicomotricità ed educazione*, Cremona, Edipsicologiche, 1978, pp. 70- 71.

⁷⁶ Ivi, p. 76.

azione⁷⁷. È il rifiuto di ogni espressione che potrebbe essere sottoposta a giudizio, è il risultato di un conflitto particolarmente ansiogeno tra desiderio e timore, espresso simbolicamente dalla paura di tutto ciò che è assenza, manifestato attraverso giochi di sparizione, nella messa in atto di posizioni fetali, nel ricoprirsi con tessuti. Affinché il superamento dei fantasmi di morte e il controllo dell'angoscia possano essere affrontati occorre permettere al bambino di elaborare tali vissuti emotivi.

Perciò in tutte le situazioni di sparizione si nota che il piccolo si immobilizza spontaneamente nella ricerca del riposo, posizione che consente di provare piacere nell'abbandono. Proprio in questa immobilità riaffiora l'angoscia di morte, che spinge il soggetto in formazione ad apportare una svolta attraverso movimenti o emissioni della voce; funzionale al superamento di tale situazione è il contatto con un oggetto morbido o con il corpo dell'altro⁷⁸. Il contatto corporeo è particolarmente fusionale in quanto non presenta discontinuità ed è regolato da un accordo tonico. L'aggressività è il risultato di un conflitto generato attraverso il desiderio di affermazione e gli ostacoli e i divieti incontrati nella sua attuazione.

Le limitazioni oggettive, cioè gli ostacoli, aiutano il soggetto a trovare strategie adeguate per il loro superamento, mentre i divieti, specie se interiorizzati, diventando inconsci possono essere affrontati solo con un atto aggressivo, colpevolizzato: la trasgressione⁷⁹. Lo stesso desiderio di trasgressione diviene inibitorio e impedisce la possibilità di affermazione, in cui il bambino adotta atteggiamenti di rinuncia, disinteresse caratterizzati da una profonda angoscia e inibizione del gesto. L'aggressività è principalmente una forma di comunicazione primitiva, mezzo per entrare in relazione con gli altri.

⁷⁷ Lapierre A. Aucouturier B., *La simbologia del movimento, psicomotricità ed educazione*, Cremona, Edipsicologiche, 1978, p. 78.

⁷⁸ *Ivi*, pp. 80- 82.

⁷⁹ *Ivi*, p. 97.

Occorre operare una trasposizione sul piano simbolico, dove l'aggressività potrà essere elaborata ed accettata. Infatti, attraverso l'utilizzo di palloni, cerchi, *foulard*, di lotte di disequilibrio, di trazione, conquista e difesa del proprio spazio, si arriva a incanalare l'aggressività verso gli oggetti e a esercitare le prime forme di controllo sulla stessa. Sperimentate diverse volte queste tecniche si giunge alla simbolizzazione attraverso e nel gesto di aggressione e di difesa lanciando grida o tramite la verbalizzazione. Maturando una certa padronanza dell'impulso aggressivo, e la conoscenza dei propri limiti si avvia l'adattamento all'altro⁸⁰.

Liberato dalla sua aggressività primaria il bambino è disponibile alla ricerca dell'accordo, dato dall'evoluzione della sua relazione aggressiva e dalla ricerca di "accordi tonici"; l'accordo è una ricerca di simultaneità.

1.3 Struttura neurofisiologica dello sviluppo motorio.

Ogni atto motorio controllato volontariamente, si genera dall'integrazione di diversi centri cerebrali che agiscono nello stesso tempo e in sequenza tra di loro. Affinché questo avvenga occorre collaborazione tra le strutture corticali e subcorticali connesse a loro volta ai sistemi sensoriali collocati in sedi cerebrali diverse; la precisione del movimento dipende dalla funzionalità di effettori e giunzioni neuromuscolari⁸¹. Le aree corticali, sottocorticali e cerebellari impiegate nella pianificazione ed esecuzione dei movimenti e le loro connessioni sono numerose. È importante evidenziare come il livello più alto dell'apparato motorio sia costituito da tre aree della corteccia cerebrale: la corteccia primaria, premotoria e l'area motoria

⁸⁰ Lapierre A., B. Aucouturier, *La simbologia del movimento, psicomotricità ed educazione*, Cremona, Edipsicologiche, p. 99.

⁸¹ Zoia Stefania, *Lo sviluppo motorio del bambino*, Roma, Carocci Editore, 2013, p. 27.

supplementare⁸². Ogni area trasmette impulsi nervosi al midollo spinale in maniera diretta attraverso i fasci piramidali o indirettamente tramite i fasci extrapiramidali⁸³. L'area premotoria e motoria supplementare sono adibite alla pianificazione e coordinazione di sequenze motorie complesse. I sistemi neuronali del tronco dell'encefalo integrano informazioni visive e vestibolari con informazioni somatosensoriali, svolgendo un ruolo fondamentale nella modulazione dei circuiti spinali, i quali contribuiscono a controllare la postura. Le fibre neuronali del tronco encefalico e i neuroni delle cortecce motorie, contengono mappe somatotopiche, la cui organizzazione permette l'interconnessione tra differenti zone cerebrali veicolando informazioni riguardanti le posizioni di tutte le parti del corpo⁸⁴.

L'homunculus motorio, ossia la mappa del corpo rappresentato a livello corticale, dimostra l'importanza dell'organizzazione somatotopica, evidenziando come le regioni somatiche vengano impiegate nell'attuazione di movimenti precisi. Il compito della corteccia motoria primaria è quello di avviare il movimento senza pianificarlo, si osserva infatti che i neuroni si attivano solo quando i muscoli si contraggono per il movimento. La corteccia primaria è anche responsabile della forza e direzione del movimento. I neuroni della corteccia premotoria invece, preparano i muscoli posturali per l'avvio del movimento e di orientamento del corpo e del braccio. Tali neuroni stimolano le regioni del tronco dell'encefalo e del midollo spinale, e controllano i muscoli prossimali e assiali come ad esempio il tronco e le spalle.

La preparazione del movimento che avviene in quest'area è data da un'importante attivazione neuronale avviata a seguito ad uno stimolo anticipatorio rispetto al segnale che determina l'inizio del movimento⁸⁵.

82 Zoia Stefania, *Lo sviluppo motorio del bambino*, Roma, Carocci Editore, 2013, pp. 27-28.

83 I fasci piramidali fanno riferimento al tratto corticospinale ventrale e laterale, mentre i fasci extrapiramidali appartengono al sistema motorio dell'encefalo.

Ivi, p. 28.

84 *Ivi*, pp. 28- 29.

85 *Ivi*, pp. 30- 31.

L'area motoria supplementare, che necessita di una stimolazione elettrica più intensa, svolge una funzione sostanziale nella programmazione di sequenze complesse di movimenti. Infatti quando i compiti sono semplici si verifica solamente un aumento del flusso sanguigno nella corteccia motoria primaria e nella zona delle terminazioni nervose dell'area interessata; si evidenzia così l'esistenza di aree cerebrali somatosensoriali in stretta connessione con quelle motorie. Un controllo indiretto sulla *postura* e movimento viene esercitato dal cervelletto, esso corregge gli errori delle azioni attraverso il confronto tra i comandi motori e il movimento eseguito concretamente.

Grazie alla connessione del cervelletto con le aree motorie corticali, vengono proiettate informazioni inerenti il piano dei movimenti delle strutture cerebrali che partecipano alla pianificazione⁸⁶. Il cervelletto regola il tono muscolare, ed è uno dei principali responsabili della coordinazione, infatti una lesione a carico di questa struttura comporta l'incapacità di stabilire una sequenza temporale della contrazione dei differenti muscoli nei movimenti complessi, specie di quelli veloci. Esso controlla inoltre la ritmicità della contrazione muscolare ed è implicato nell'apprendimento di strategie motorie.

Partecipano allo sviluppo motorio anche i gangli della base, costituiti da nuclei sottocorticali interconnessi tra loro. I nuclei principali sono: il nucleo caudato e il *putamen* i quali formano il corpo striato, coinvolto nella regolamentazione della velocità motoria e del tono muscolare. Essi svolgono una funzione anche nel controllo dell'azione motoria, individuando quali schemi del movimento e le sequenze attuabili per raggiungere un obiettivo. I movimenti involontari, sono regolati invece dai nuclei della base e accompagnano quelli volontari come la postura del corpo durante il lancio della palla⁸⁷.

⁸⁶ Zoia Stefania, *Lo sviluppo motorio del bambino*, Roma, Carocci Editore, 2013, p. 32.

⁸⁷ Ivi, p. 34.

Per quanto riguarda le cortecce sensoriali si distinguono in cortecce visive, uditive, somatosensoriali, e gustative; l'organizzazione delle strutture visive differenziano la funzione di identificare gli oggetti sulla base di caratteristiche proprie collocata nella via ventrale, da quella di una visione concepita come analisi spaziale di azioni guidate a livello visivo e situata nella via dorsale. L'area parietale elabora informazioni di natura somatica e visiva, orientando l'azione verso l'oggetto. Essa è formata da due aree: la prima riceve informazioni sulla posizione degli arti e del sistema vestibolare per quanto riguarda la direzione del corpo, dalle aree premotorie per l'organizzazione del movimento e dalle cortecce limbiche per la motivazione, la seconda è luogo di elaborazione di tutti gli stimoli uditivi e guida il movimento⁸⁸.

Il collegamento tra le cortecce sensoriali e quelle motorie è reso possibile dalle cortecce associative. Esse si differenziano in:

- Corteccia associativa temporo-parieto-occipitale, specializzata per la percezione;
- Corteccia associativa pre-frontale per quanto concerne il movimento;
- Corteccia associativa limbica per la motivazione.

Al ruolo delle aree cerebrali, sottocorticali e cerebellari, si aggiunge quello importantissimo dei sistemi sensoriali periferici adibiti a raccogliere dati sensoriali sulle caratteristiche degli oggetti e i rapporti spaziali tra il corpo e l'ambiente tramite la proprioccezione⁸⁹. La proprioccezione è la consapevolezza corporea caratterizzata dal senso di posizione degli arti e dalla sensazione cinestesica del proprio corpo. Essa non dipende dalla contrazione volontaria dei muscoli in quanto è sempre presente, e costituisce l'insieme di sensazioni periferiche che giungono al sistema nervoso centrale e apporta modifiche agli schemi motori con lo scopo di migliorarle.

⁸⁸ Zoia Stefania, *Lo sviluppo motorio del bambino*, Roma, Carocci Editore, 2013, p. 36.

⁸⁹ Ivi, p. 37.

CAPITOLO 3

CONTROLLO EMOTIVO ATTRAVERSO

LA PSICOMOTRICITÀ E IL GIOCO SENSOMOTORIO.

Il gioco è un'attività molto seria, coincide con la vita stessa del bambino, è il mezzo per scoprire, conoscere se stesso, la realtà esterna ed integra la sfera emozionale⁹⁰. Il bambino che gioca in libertà, vive un'esperienza contraddistinta da emozioni nuove e forti: ride, si arrabbia, urla, piange, ha l'opportunità di manifestare tutti gli stati d'animo interiori maturati nel tempo ed è il modo da lui scelto per crescere⁹¹. Il terreno più idoneo a rappresentare la globalità dell'esperienza infantile in evoluzione è il gioco; mediatore privilegiato di ogni comunicazione evolutiva e trasformativa⁹². L'attività psicomotoria evidenzia tre tipologie di movimento: sensomotorio, simbolico e di socializzazione⁹³.

In particolare, l'esperienza sensomotoria, è un'esperienza molto piacevole contraddistinta da forti connotati emozionali, che fornisce motivazione alla crescita; Il gioco sensomotorio è l'espressione più diretta del crescere del bambino e l'innata tendenza a muoversi dell'organismo umano⁹⁴. Nel gioco sensomotorio il bambino raggiunge l'apice della sua espressività corporea, mantiene un costante collegamento tra la dimensione somatica e psichica, dove l'una stimola ed influenza l'altra, favorendo lo sviluppo di una percezione globale di sé, poiché le sensazioni propriocettive e cinestesiche del corpo si fondono con gli stati d'animo del bambino creando un'unità psicofisica⁹⁵.

90 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità dinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 123.

91 *Ibidem*.

92 Cartacci Ferruccio, *Movimento e gioco al nido. Proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Trento, Erickson, 2013, p. 101.

93 Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità dinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 336.

94 *Ivi*, p. 132.

95 *Ivi*, p. 134.

1.1. Approccio psicomotorio nella Prima Infanzia.

La cultura psicomotoria si è diffusa in Italia nei primi anni Settanta del secolo scorso e pone come assi portanti:

- La centralità del corpo come produttore e organizzatore di senso;
- L'azione come manifestazione principale della soggettività e della costruzione della realtà;
- L'interazione, come strumento e dato basilare del processo evolutivo, cognitivo e affettivo⁹⁶.

Il corpo in psicomotricità è concepito come - un'entità bioculturale produttrice di senso e organizzatrice dell'esperienza, del mondo, della sua coerenza e stabilità in conoscenze, competenze e storie - (Berti, Comunello e Savini, 2001, p.65)⁹⁷.

Il bambino comunica in modo globale, veicola informazioni spesso contraddittorie tra loro ma pur sempre molto significative dal punto di vista emozionale; parla attraverso il corpo. La psicomotricità offre una disponibilità autentica fondata su specifiche attitudini: l'ascolto, l'osservazione, l'empatia, l'imitazione, espresse attraverso il corpo. Essa considera la maturità emozionale, sociale, cognitiva e lo stadio dello sviluppo in cui si trova il bambino. Il gioco psicomotorio permette di proiettare sull'adulto gli stati emozionali del soggetto, elaborandoli. Mettere al centro il corpo e il movimento significa fornire gli strumenti per la libera espressione emotiva⁹⁸.

Prendendo come riferimento alcuni testi: Vecchiato M. *"Il gioco psicomotorio"*, Restiglian E. *"Progettare al nido. Teorie e pratiche educative"*, e M. Sassé, *"Pronti, attenti, via. Giochi per il corpo e per la mente"*, proporrò alcune attività motorie utili all'elaborazione e al controllo dei vissuti emotivi per i bambini in contesti nidali.

⁹⁶ Berti Eraldo e Comunello Fabio, *Corpo e mente in psicomotricità. Pensare l'azione in educazione e terapia*, Trento, Edizioni Erickson, 2011, p. 23.

⁹⁷ *Ivi*, p. 63.

⁹⁸ Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, pp. 227-230.

1.2 Unità Educativa in ambito Psicomotorio.

TITOLO:

Elaborazione dell'lo emotivo nel gioco psicomotorio.

MOTIVAZIONI:

Il bambino spesso durante l'attività ludica può manifestare inibizione, iperattività, assertività e anche comportamenti aggressivi. Il gioco, il movimento sono i mezzi privilegiati per esprimere ed evolvere gli stati d'animo. La proposta motoria mira a riequilibrare la ricerca di situazioni regressive e affermative, a sviluppare sicurezza emotionale, a controllare la propria aggressività trasformandola in confronto ed elaborazione dei conflitti presenti.

FINALITÀ GENERALI:

- Sviluppare modelli comportamentali e comunicativi adeguati attraverso la rielaborazione e trasformazione delle tendenze aggressive;
- Favorire la rielaborazione dei vissuti emotivi attraverso l'agire ludico;
- Favorire il processo di separazione-individuazione tramite il movimento.

OBIETTIVI SPECIFICI:

Il bambino :

- Sa Gestire e controllare i propri stati d'animo;
- Sa dilazionare nel tempo i propri bisogni e desideri;
- Accetta le regole e le norme;
- Possiede un uso corretto del proprio corpo;
- Conosce ed è consapevole del proprio sé corporeo;
- Possiede un'adeguata percezione riferita a oggetti, spazio, tempo.

DESTINATARI:

Bambini di età tra i 24 e i 36 mesi.

GRUPPO di 10 bambini.

SPAZIO DELLA SEDUTA PSICOMOTORIA:

Lo spazio, adibito all'esclusivo utilizzo di attività motorie-espressive, di dimensioni adeguate e insonorizzato, sollecita la libera espressione del bambino e lo sviluppo del gioco psicomotorio. La dimensione della sala è adeguata al numero dei bambini e alla loro età cronologica. L'ambiente pulito ed accogliente favorisce sia movimenti calmi-regressivi che azioni più dinamiche di diffusione. Infatti, la parte centrale è il luogo dove generalmente si sviluppa il gioco dinamico, mentre vicino alle pareti o negli angoli il bambino ricerca situazioni o vissuti più regressivi.

All'interno della stanza, è presente, una spalliera con un materassino per sollecitare l'arrampicata, un grande specchio appeso ad una parete, dove i bambini possono osservarsi nei movimenti e vedere riflessa la propria e l'altrui immagine.

Lo spazio viene predisposto anticipatamente dall'educatrice e psicomotricista, i quali provvederanno a mettere a disposizione solo i materiali utili alla proposta motoria.

RISORSE UMANE:

Uno psicomotricista esterno e un'educatrice. Quest'ultima partecipa prevalentemente in qualità di osservatrice e favorisce l'avvicinamento dei bambini alla nuova esperienza. Inoltre, la compresenza permette di cogliere una comprensione più approfondita dell'evoluzione di ogni singolo bambino e l'emergere di informazioni da impiegare per la progettazione educativa generale.

STRUMENTI/MATERIALI:

Gli oggetti messi a disposizione sono semplici, facili da manipolare e possiedono un valore specifico non evidente che facilitano la creatività del bambino e si trasformano anche in utili supporti di gioco. La quantità del materiale è congrua al numero dei bambini presenti all'incontro.

Gli strumenti disposti all'interno della stanza sono:

- Cerchi in plastica rigida di varie dimensioni e colori;
- Spalliera con materassino per favorire l'arrampicata;
- Fogli di carta, bianca oppure colorata di varie dimensioni;
- Palloni in gommapiuma con materassino;
- Cubo in gommapiuma con materassino per stimolare il salto verso il basso;
- Macchina fotografica digitale per la documentazione.

TEMPO:

È previsto un incontro con cadenza settimanale di 45 minuti ciascuno, per una durata di quattro mesi. Le attività si svolgeranno in mattinata prima del pranzo dopo la merenda e l'igiene personale.

METODOLOGIA (Descrizione dell'attività):**• Rituale iniziale:**

I bambini indossano indumenti comodi adatti al movimento, tolgono le scarpe, mettono calzini antiscivolo oppure rimangono a piedi nudi. Successivamente si forma un trenino e intonando una filastrocca si entra nella sala della psicomotricità. Una volta entrati, il gruppo dei bambini, l'educatrice con lo psicomotricista si siedono in circolo favorendo lo scambio degli sguardi di tutti. Segue il gioco dei nomi, ogni bambino in modo autonomo o aiutato dall'adulto ripete il proprio nome. Prima di iniziare la seduta vera e propria lo psicomotricista, ricorda poche regole semplici e chiare:

- Non farsi male;
- Non uscire dalla stanza;
- Quando inizia la musica il gioco termina;
- Alla fine della musica si riordina il materiale.

Infine lo psicomotricista conclude affermando “ *Oggi giochiamo con...*”.

• **Svolgimento dell'attività-proposta motoria:**

Durante i primi dieci-venti minuti, i bambini esplorano, ricercano il movimento sensomotorio, corrono verso il materiale messo a disposizione, saltano, rotolano, strisciano, si scontrano, alternano un gioco sensomotorio centripeto a uno centrifugo; confermando la loro autonomia. Dopo avere interiorizzato il funzionamento della seduta i piccoli si calmeranno ed entrando nella fase centrale dell'attività.

Prima attività:

I bambini sono invitati a turno a salire, in autonomia per i più grandi e con l'aiuto dello psicomotricista per chi possiede una motricità meno stabile, sulla spalliera presente nella stanza. Questa esperienza sotto il profilo della maturazione emozionale è fondamentale poiché il bambino sfida se stesso e cerca di conquistare il mondo attraverso una nuova posizione. Egli sviluppa la coordinazione dei movimenti di spinta, presa ed equilibrio delle varie parti del corpo in relazione alla superficie obliqua e unisce azioni centripete con quelle centrifughe.

Seconda attività:

Ai bambini viene proposto di salire su di un cubo in gommapiuma con un materassino sottostante per effettuare un piccolo salto verso il basso. Il salto verso il basso riassume ed amplifica tutte le esperienze sensomotorie e i vissuti emozionali precedenti in un'esplosione di nuove sensazioni, coordinando l'equilibrio statico e dinamico. Qui il piccolo realizza i propri limiti e mette alla prova il proprio potere.

Terza attività:

Al centro della sala psicomotoria sono disposti dei cerchi di diverse dimensioni e colori. I piccoli, lasciati in libertà nel loro utilizzo possono manifestare i propri vissuti emotivi: chi li sbatterà sulla superficie, chi li lancerà, chi invece entrerà al loro interno migliorando il controllo corporeo, e chi li utilizzerà per catturare alcuni compagni favorendo il confronto e la socializzazione.

Quarta attività:

Sulla superficie del pavimento, distanziati dai cerchi sono posti dei fogli di carta da strappare e rompere. Dopo una breve esemplificazione da parte dell'adulto, i piccoli potranno esprimere la loro aggressività⁹⁹. Questo *oggetto non oggetto*, favorisce il passaggio da una fase iperattiva a una maggiormente connotata dalla ricerca di vissuti più regressivi.

Quinta attività:

Infine sopra di un materassino plasticato sono riposti alcuni palloni in gommapiuma che fungono sia da divertente supporto su cui scivolare, rimbalzare, dondolare, (utili alla stimolazione del gioco sensomotorio centripeto settoriale e globale), sia da superficie morbida e calda sulla quale appoggiarsi con tutto il corpo, da abbracciare che rievoca il rapporto con le figure genitoriali, sollecitando la fuoriuscita degli stati d'animo e della loro evoluzione tramite il simbolismo.

• Rituale di chiusura:

A meno di dieci-quindici minuti dal terminare la seduta, l'attenzione ormai è calata, e i piccoli si staccano dal gioco sviluppando una giusta distanza dai contenuti emozionali ed affettivi vissuti durante l'attività. Negli ultimi cinque minuti l'educatrice mette una musica allegra e lo

⁹⁹ I fogli di carta offrono la possibilità di affrontare-elaborare il fantasma della perdita dell'oggetto d'amore conseguenza dell'affermazione del bambino, presente durante il processo di separazione-individuazione, specie dopo il secondo anno quando egli sviluppa la capacità di creare simbolismi e controllare gli stati d'animo in maniera autonoma.

Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 347.

psicomotricista invita i piccoli a ballare. Al terminare della musica la seduta si conclude. Lo psicomotricista diventa direttivo indica dove riporre il materiale utilizzato e successivamente richiama i bambini a ricomporre il trenino e a uscire tutti insieme dalla sala.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE:

Il monitoraggio segue tutto il percorso: nella fase iniziale, intermedia e finale. Per monitorare l'attività si utilizza una griglia osservativa di tipo quantitativo, in relazione agli obiettivi specifici sopra evidenziati per valutare i bambini in modo misurabile nelle diverse aree del gioco sensomotorio: centripeto/centrifugo settoriale e globale.

Alla griglia iniziale si affianca una scheda di osservazione qualitativa, di tipo narrativo-discorsivo, che consente di valutare globalmente il comportamento del bambino e le eventuali evoluzioni. La valutazione psicomotoria si focalizza sullo sviluppo di una personalità armonica che affermi al massimo le sue potenzialità.

DOCUMENTAZIONE:

Documentare è fondamentale per fornire un *feedback*:

- Alle educatrici e allo psicomotricista per formulare nuovi percorsi e verificare l'adeguatezza di quanto proposto;
- Ai bambini protagonisti dell'esperienza, offrendo loro la possibilità di rivedersi in azione e di ripercorrere il vissuto esperienziale;
- Alle famiglie, per creare un momento di condivisione e partecipazione del percorso psicomotorio-educativo dei propri figli.

La documentazione si effettua tramite materiale fotografico realizzato dall'educatrice durante l'incontro, e gli strumenti di osservazione sopra indicati.

Scheda qualitativa¹⁰⁰

Cognome e Nome _____ Età in mesi _____
Data _____ Luogo _____ Sala psicomotoria
Educatrice di riferimento _____
Eventuale personale esterno _____
Ora inizio attività _____ Ora fine attività _____

Descrizione dell'Attività-Proposta motoria:

Elaborazione dell'lo emotivo nel gioco psicomotorio.

- **Come il bambino si relaziona all'educatrice/psicomotricista durante l'attività:**

- **Quali sono gli stati d'animo che il bambino manifesta, quando e come:**

- **Quale tipologia di gioco utilizza prevalentemente (centripeto settoriale, globale; centrifugo settoriale, globale):**

- **Altre osservazioni**

¹⁰⁰Restiglian Emilia, *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 236.

Griglia di osservazione quantitativa¹⁰¹.

GIOCO SENSOMOTORIO

NIDO
ETA' 18-36 MESI

NOMINATIVI		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Età _____																
Inizio attività _____																
Fine attività _____																
★		S	S													
CENTRIPETO SETTORIALE		I	A													
• Sa prendere e manipolare più oggetti alla volta																
• Sa alternare l'uso di oggetti diversi per esplorare il corpo																
• Sa alternare l'esplorazione di parti diverse di sé																
CENTRIPETO GLOBALE																
• Sa scivolare/strisciare																
• Sa rotolare																
• Sa girare su di sé																
• Sa dondolare																
• Sa cadere																
• Sa fare la capovolta																
CENTRIFUGO SETTORIALE																
• Sa usare parti diverse del corpo per esplorare lo spazio																
• Sa saltellare a piè pari																
• Sa usare gli oggetti proposti come mediatori azione/contatto																
• Sa usare gli oggetti proposti con ugual interesse																
• Sa esprimere possesso per più oggetti																
• Sa coordinare più oggetti tra loro in movimento																
CENTRIFUGO GLOBALE																
• Sa usare il gattonare per giocare con oggetti e persone																
• Sa usare il passo per giocare con oggetti e persone																
• Sa usare la corsa per giocare con oggetti e persone																
• Sa scavalcare ostacoli																
• Sa scontrarsi e mantenere l'equilibrio																
• Sa usare il movimento per esplorare le cavità																
• Sa fare il gioco di riempire e svuotare																
• Sa saltare in basso																
• Sa arrampicarsi																
• Sa usare più oggetti tra loro																
• Sa realizzare semplici costruzioni																
RISULTATI		S	S													
		I	A													
		N	O													
		O														
★ LEGENDA:										ANNOTAZIONI						
SI= saperi presenti																
NO= saperi non presenti																
S= saperi espressi con soddisfazione																
A= saperi espressi con apprensione																

¹⁰¹Vecchiato Mauro, *Il gioco psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012, p. 413.

EVENTUALI PISTE DI SVILUPPO:

L'unità educativa in ambito psicomotorio può essere utilizzata anche nelle attività laboratoriali di musica.

I ritmi sono modelli motori coordinati che servono a produrre movimento fluido. La consapevolezza temporale è generata dalla velocità, dal ritmo e dal tempo.

Unire la musica alle sequenze motorie significa rappresentare le emozioni attraverso il ballo, sviluppare la pianificazione motoria e la percezione sensoriale, senza le quali azioni comuni, come salire le scale, vestirsi ecc. sarebbero difficili da realizzare.

Conclusione

La dimensione emotiva gioca un ruolo fondamentale nella strutturazione psichica dell'individuo, essa rappresenta ciò che *Darwin* definisce *"la storia non scritta della specie umana"*. Le emozioni, da sempre oggetto di attenzione e curiosità dell'essere umano, sono state fulcro di interesse di filosofi e letterati che ne hanno evidenziato l'evoluzione concettuale nel corso dei secoli. Le questioni poste dal pensiero filosofico rappresentano un patrimonio ricco e complesso di quel sapere che fornirà gli strumenti necessari all'elaborazione emotiva anche sotto un profilo psicologico. La sfera emozionale possiede una forte valenza intrapsichica poiché consente di prendere consapevolezza della realtà in rapporto alle proprie aspettative.

Grazie alle emozioni l'uomo è in grado di valutare cognitivamente gli stimoli preservando la propria esistenza da pericoli esterni, veicola messaggi in maniera immediata ed efficace, instaura e mantiene nel tempo relazioni. Il bambino sin dai primi momenti di vita comunica le proprie necessità interiori avvalendosi di un linguaggio non verbale, di mimica facciale, e di posture. Grazie a queste ultime, il piccolo ottimizza la sua vita relazionale e *"fa conoscere al mondo chi è e che cosa desidera"*.

È nella consapevolezza di possedere un corpo unitario e nella capacità di movimento che il bambino costruisce le basi esperienziali della propria psiche; movimento e psiche sono intimamente legati, essi costituiscono i *"nuclei rudimentali"* della percezione del Sé che spingono all'azione. Gli stadi di maturazione psichica si sviluppano parallelamente a quelli psicomotori. Sollecitare la conoscenza emotiva nella prima infanzia, avvalendosi di attività psicomotorie, significa aiutare i bambini a filtrare i propri stati emozionali attraverso il movimento e poter elaborare vissuti anche difficili imparando a relazionarsi con l'altro; lo sviluppo di un'identità adeguata si genera dall'unione somato-psichico.

Bibliografia

Barone L., *Emozioni e sviluppo Percorsi tipici e atipici*, Roma, Carocci Edizione, 2007.

Barone L., *Manuale di Psicologia dello sviluppo*, Roma, Carocci Editore, 2012.

Berti E. e Comunello F., *Corpo e mente in psicomotricità. Pensare l'azione in educazione e terapia*, Trento, Edizioni Erickson, 2011.

Cartacci F., *Movimento e gioco al nido. Proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Trento, Edizioni Erickson ANUPI, 2013.

Cigala A. e Corsano P. (a cura di), *Bambini nei contesti educativi: osservare per progettare. Metodologie per un pensiero progettuale nei servizi per l'infanzia*, Parma, edizioni junior, 2007.

Lapierre A., *Dalla Psicomotricità relazionale all'analisi corporea della relazione*, Roma, Armando Editore, 2002.

Lapierre A. e Aucouturier B., *La simbologia del movimento. Psicomotricità ed educazione*, Cremona, Edipsicologiche, 1978.

Marcelli D., *Psicopatologia del bambino*, (a cura di Battaglia M.) Milano, Elsevier, 2011.

Oatley K., *Breve storia delle emozioni*, Oxford, Universale Paperbacks, il Mulino, 2004.

Restiglian E., *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*, Roma, Carocci Editore, 2012.

Sassé M., *Pronti, attenti, via. Giochi per il corpo e per la mente*, Trento, Edizioni Erickson, 2012.

Vecchiato M., *Il gioco Psicomotorio. Psicomotricità psicodinamica*, Roma, Armando Editore, 2012.

Vianello R., *Psicologia dello sviluppo*, Bergamo, Edizioni junior, 2009.

Zoia Stefania, *Lo sviluppo motorio del bambino*, Roma, Carrocci Editore, 2013.